

pegno assunto col rispettivo *controllore* non permettevano più il guadagno desiderato, i padroni un bel giorno fecero capire a Garfield che bisognava aumentare il prezzo del carbone, e Garfield non aveva altro da fare che acconsentire. E così avvenne. Poi Hoover si sentì dire che il prezzo fissato pel grano e per lo zucchero era insufficiente e bisognava stabilirne uno più elevato; e Hoover non aveva altra via che d'acconsentire. E così avvenne. Come poteva essere altrimenti? Quando come nel caso dello zucchero si tentò ad autorizzare l'incremento, i raffinatori ricorsero ad un espediente molto pratico e sicuro. Immagazzinarono lo zucchero, fecero cambiar rotta a qualche bastimento carico di melasse in viaggio per gli Stati ed annunziarono che dello zucchero non ce n'era più, nella certezza che la crisi eccitando gli animi metterebbe il governo e il suo *Food Controller* nella situazione di dover scegliere fra l'insurrezione popolare od il piegarsi all'interesse delle raffinerie.

E siccome di due mali è sempre meglio scegliere il minore, è facile comprendere la via seguita da Hoover, tanto più che chi paga non è lui.

+++

Questa è ancora la gente più onesta in fondo: piglia pel collo Wilson ed il suo stato maggiore, è vero, ma poi non si rifiuta di venire a patti.

Ma c'è qualche cosa di più allegro ancora.

Da una investigazione riportata nel *Times* di New York di martedì 25 dicembre 1917, risulta come qualmente i pizzicagnoli della grande metropoli non si fanno passare neanche per l'anticamera del cervello di leggere le liste dei prezzi di Hoover.

E vendono a undici soldi la libbra le patate che il *Federal Food Board* ha stabilito di vendere a 4½; i fagioli a ventidue invece che a diciotto soldi la libbra; le lenticchie a trenta invece che a venti soldi la libbra; il riso a undici soldi la libbra mentre non se ne dovrebbero pagare che otto; il formaggio indigeno a quaranta invece che trentatré; le uova a sessanta soldi, quelle fissate a quarantasei soldi la dozzina; e con la più facile disinvoltura smerciano a settanta il burro che non dovrebbe costare che cinquantun soldi la libbra.

Che cosa può farci Hoover, che cosa può farci il *Federal Food Board* se la roba da vendere non l'hanno loro, ma altri, disposti piuttosto a lasciar morir di fame mezzo mondo che a vendere una cipolla senza guadagnarvi.

Sono fatti questi, che avvengono alla piena luce del sole: tutti possono vederli e commentarli; tutti possono vederli e non commentarli anche. Come Sua Eccellenza il Ministro delle Poste.

Ma di pretendere che non si vedano e pur vedendoli non si commentino, Mr. Burleson cade in un inganno madornale, e deve toglierselo dalla testa.

La gente di questo mondo ha occhi e cervello: se ne dolga S. E. il Ministro delle Poste col Padreterno, se vuole; ma avendo occhi vede; ed avendo cervello ragiona.

E comprende ogni giorno un po' più chiaramente la trama ordita sulla scala immensa della vita pubblica americana dai guerraioli al 400% sui dividendi, sorretti dall'autorità del governo e da quella più preziosa del Congresso.

Perché la bella guerra democratica che tante ricchezze accumula ai furbi ed ai potenti, tante signore languide cui permette d'ostentare qualche utilità al prossimo sofferente, non ha per gli umili e per i diseredati che i disagi del campo e della trincea; il giogo dell'officina e della miniera, gli strazi della miseria, le lacrime del lutto, le catene della rinnovata servitù.

Può ben dire il signor Burleson che la guerra non si è fatta perchè l'abbiano voluta in Wall Street; e però certo i grandi industriali, i commercianti, i banchieri non hanno una ragione al mondo per dolersene; che dalla posizione eccezionale a cui la guerra li ha innalzati traggono tutto il vantaggio possibile, e non v'è patriottismo che li tolga dalla speculazione che affama ed uccide senza pietà, e li commuova a cedere un centesimo del lauto bottino per l'avvento della democrazia.

Nessuno gli crede: ma in tal caso dovremmo concludere che la guerra l'hanno voluta — poichè qualcuno necessariamente l'ha voluta, e non è certo il proletariato — Wilson ed il Congres-

so, per le belle vendemmie di Wall Street.

NANDO

(1) *The Christian Science Monitor*, Boston, December 1st 1917.

(2) *The Christian Science Monitor*, Boston, Dec. 1 1917.

(3) *La Nipissing Mines Co.* produce l'argento. Ciò non toglie però che il suo profitto immenso cessi d'essere un profitto di guerra. *The placing of The United States on a war footing, and the new war taxes have created an unprecedented demand for subsidiary coinage*, dice il *The Jones & Baker Curb News* del 10 dicembre. Vol. XI, No. 1. Inoltre: *in molte nazioni le monete di piccolo conio sono quasi scomparse per la necessità di rame per le munizioni, e se in qualche parte furono sostituite con monete di ferro, altrove è stato necessario di ricorrere all'argento per far fronte a più urgenti bisogni del mercato.*

(4) *The Jones & Baker Curb News*, November 19-1917.

(5) *The Jones & Baker Curb News*, December 17-1917.

(6) —Idem—

(7) Sui giornali di Boston e di New York del 2 dicembre 1917.

(8) Di questi 582 che ricevo annualmente più che un milione di dollari; dieci persone presumibilmente: John D. Rockefeller, Andrew Carnegie, Henry Clay Frick, Henry Ford, J. P. Morgan, George F. Baker, James Hillman, Julius Rosenwald, Mrs. Russel Sage e Mrs. E. H. Harriman, hanno ciascuno un reddito netto che supera i cinque milioni di dollari per ogni dodici mesi. Ammettendo che forse di cinque milioni soltanto — ma è certo superiore — farebbero in tutto cinquanta milioni l'anno più che sufficienti a mantenere nell'agiataziona comoda cinquantamila famiglie! Invece se ne servono dieci sole... e non sono sazie ancora.

Abbasso l'autorità!

Afferrato, in principio, fin dalle origini della società, dall'ingranaggio teologico-politico, sepolto nella bara che ha il governo per fondo e la religione per coperchio, lo spirito umano ha scambiato questo suo orizzonte funereo pei confini della ragione e della società. Dio e il Principe, la Chiesa e lo Stato, voltati e rivoltati per ogni verso, perpetuamente rimaneggiati, hanno costituito il suo Universo. Per secoli e secoli non ha cercato nè conosciuto nè altro immaginato al di là.

Alla perfine il ciclo è stato superato. Lo ha esaurito l'agitazione stessa dei sistemi che comportava. Filosofia, Storia, Economia politica hanno compiuto la triangolazione del mondo interiore: ne hanno drizzato, per così dire, la topografia. E noi sappiamo oggi che cotesto ordine soprannaturale, di cui l'umanità si bea come del proprio oriente e della propria meta, non è che sé stessa, l'umanità, la quale nelle profondità della propria coscienza per ogni verso esplorata, non è giunta a scoprire se non la propria immagine; che l'iddio forte di ogni potenza e focolare di tutte le causalità del quale essa ha fatto il proprio sole, non è se non una lampada nella catacomba, così come i governi fatti a sua immagine e somiglianza non sono se non granelli di sabbia che ne riflettono la dubbia luce.

Religioni, legislazioni, imperii, governi, la saggezza degli Stati e la virtù dei Pontefici non sono che sogno e menzogna, un girone di ipotesi che rientrano l'una nell'altra convergendo ad un punto centrale, destituito esso stesso di ogni realtà.

Bisogna spezzare l'involucro, se delle cose vogliamo attingere più esatta nozione ed evadere all'inferno in cui la ragione dell'uomo, cretinizzata, finisce per spegnersi.

Ebbene, oggi noi lo sappiamo: il vecchio mondo intellettuale che affatica l'umana speculazione da tanti secoli non è se non un aspetto del mondo che ci è dato percorrere.

La sonda filosofica l'ha attraversato da parte a parte, ed eccoci ben tosto liberi, emancipati dal guscio embrionale. Contempleremo cieli nuovi, guarderemo questa volta **sicuti est facies ad faciem**, faccia a faccia e ne la sua essenza, l'infinito.

Rovesciata la società dal didentro al difuori, se ne vanno invertiti tutti i rapporti: ieri camminavamo con la fronte bassa, oggi a testa alta; senza che nella nostra esistenza vi sia stato un attimo d'interruzione.

Abbiamo cambiato modo di vivere senza che la nostra personalità andasse perduta.

Tale nel secolo nuovo la Rivoluzione, se: **non più autorità!** l'idea capitale, decisiva di questa rivoluzione. **Non più autorità!** nè nella chiesa, nè nello stato, nè su la terra, nè pel denaro!

Non più autorità! vuol dire pure qualche cosa che non s'è veduto mai,

che non si è concepito mai: l'armonia dell'interesse di ciascuno coll'interesse di tutti, identità della sovranità individuale colla sovranità collettiva.

Non più autorità! vuol dire: debiti riscattati, servitù abolite, ipoteche spente, affitti rimborsati; spese del culto della giustizia dello Stato, soppresse; vuol dire credito gratuito, scambio equivalente, associazione libera; educazione, lavoro, domicilio guarentiti; vuol dire la fine degli antagonismi, delle guerre, degli accentramenti, dei governi, d'ogni sacerdozio!

Non è la società, uscita fuori della propria sfera, la società capovolta, sotto sopra?

Non più autorità! vuol dire ancora il libero patto in luogo della legge autocratica; la transazione volontaria in luogo dell'arbitrato governativo; la giustizia equa e reciproca in luogo della giustizia sovrana e distributiva; la morale razionale in luogo della morale rivelata; l'equilibrio delle energie in luogo dell'equilibrio dei poteri, l'unità economica in luogo dell'accentramento politico.

Ditemi un po' non è della società una conversione piena, un giro su sé stessa? Una rivoluzione?

E quale abisso divide i due regimi si può giudicare dalla differenza del loro linguaggio.

Uno dei momenti i più solenni nella evoluzione del principio d'autorità è quello, certamente, della promulgazione del Decalogo.

La voce dell'angelo al popolo, prostrato ai piedi del Sinai, comanda:

Tu adorerai l'Eterno, nè altro dio che l'Eterno.

Non giurerai che nel suo nome.

Santificherai le sue feste e gli pagherai la decima.

Amerai il padre e la madre.

Non ucciderai.

Non ruberai.

Non fornicherai.

Non sarai falso testimonia.

Non invidierai e non calunnierai.

Perchè così l'Eterno comanda, ed è l'Eterno che ti ha fatto quel che sei; e l'Eterno solo è sovrano, il solo saggio, il solo degno; e l'Eterno punisce e ricompensa, e può renderti il più felice od il più sventurato dei mortali.

Tutte le legislazioni hanno sposato il linguaggio del Decalogo. Non ve n'è una che parlando all'uomo non adoperi la formula sovrana, con questa sola differenza che l'ebreo comanda al tempo futuro, il latino all'imperativo, il greco all'infinito.

I moderni non fanno diversamente. La tribuna del Ministero è un Sinai così infallibile e non meno spaventoso che quello di Moisè. Quale che sia la legge, od il labbro che l'enuncia, essa è sacra non tosto sia promulgata dalla tromba fatidica che è per noi... la maggioranza:

Tu non ti associerai.

Tu non stamperai.

Tu non leggerai.

Tu rispetterai rappresentanti e funzionari che le sorti dell'urna o il capriccio del governo ti destinano.

Tu obbedirai alle leggi che la loro saviezza ti dispenserà.

Tu pagherai fedelmente le imposte.

E tu amerai il governo, tu Signore ed iddio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua intelligenza; perchè il governo sa meglio di te quel che tu sei, quel che tu pesi, e quello che meglio ti conviene; ed esso ha solo il potere di castigare quanti disobbediscono ai suoi comandamenti, come di ricompensare fino alla quarta generazione quelli che sanno essergli graditi.

+++

O personalità umana! è dunque possibile che per sessanta secoli tu sia giaciuta su lo strame di tanta abbiezione? Ti pretendi sacra e santa, e non sei che la prostituta infaticabile e gratuita dei tuoi valletti, dei tuoi frati, dei tuoi scherani!

Essere governato vuol dire essere spiato, frugato, diretto, legiferato, regolamentato, serrato, indottrinato, controllato, apprezzato, censurato, comandato da esseri che non ne hanno i titoli, nè la sapienza, nè la virtù.

Essere governato equivale all'essere ad ogni operazione, ad ogni transazione, ad ogni gesto, notato, registrato, censito, tariffato, timbrato, misurato, quotato, patentato, licenziato, autorizzato, postillato, riformato, raddrizzato, emendato.

Equivale, nel nome della pubblica utilità e del generale interesse, all'essere

essere messo a contribuzione, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concussionato, mistificato; ed alla minima resistenza, al più innocente guaito, essere rabbuffato, vilipeso, bracceggiato, disarmato, garottato, imprigionato, fucilato, mitragliato, deportato, sacrificato, venduto, tradito; e per soprassello giuocato, burlato, schernito, disonorato.

Eccovi il governo, la sua giustizia, la sua morale!

E dire che vi sono fra noi i democratici a pretendere che il governo ha qualche cosa di buono! E dire che vi sono socialisti i quali sostengono nel nome della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza questa ignominia! Che vi sono proletarii i quali pongono la loro candidatura alla presidenza della repubblica!

Ipocriti!

+++

Colla rivoluzione è tutt'altra cosa.

La ricerca delle cause prime e delle cause finali è eliminata dalle dottrine economiche come dalle scienze naturali.

L'idea del progresso sostituisce, in filosofia, l'idea dell'assoluto.

La rivoluzione succede alla rivelazione.

La ragione sorretta dall'esperienza, espone all'uomo le leggi della natura e della società, poi gli dice, semplicemente:

Queste sono le leggi della necessità istessa. Nessun uomo le ha fatte, nessuno te le impone. Si sono scoperte a poco a poco, ed io non esisto che per rendertene testimonianza.

Osservandole sarai giusto e buono. Violandole sarai ingiusto e cattivo.

Non so proporti altri motivi.

Fra i tuoi simili hanno riconosciuto molti che, per tutti e per ciascuno, la giustizia val meglio che non l'iniquità; ed hanno fra sé convenuto di custodirsi reciprocamente diritti e fede, di rispettare cioè le norme di transazione che la natura delle cose addita come sole capaci di garantire ad essi, nella più larga misura, il benessere, la sicurezza e la pace.

J. Proudhon

Idée Generale de la revolution au XIX siecle.

Tra le tenaglie del Sant'Uffizio

CONDANNATI!

Sapevamo da parecchi giorni che a *Milwaukee, Wis.* s'era chiuso il processo degli undici arrestati in seguito alla tragedia del 9 settembre con la condanna di tutti gli imputati.

Un telegramma di ieri sera ci comunica la sentenza che li colpisce tutti indistintamente con venticinque anni di galera ciascuno.

Ciò che ci dimostra in quale conto si tengano presso la giustizia americana la vita e la libertà di chi non vuole lasciarsi massacrare senza opposizione da mezza dozzina di lazzaroni ingovernati; e quanta ragione abbia avuto chi cercò di far pagare salata ai responsabili la morte di tre compagni e la libertà degli incarcerati.

Attendiamo più ampie notizie dei fatti di *Milwaukee* e torneremo prossimamente sull'argomento.

Springfield, Ill.—I compagni arrestati qui sono ora tutti liberi, ad eccezione di Viola che è sotto cauzione di mille dollari. Ma egli pure è in libertà, la somma essendogli stata fornita da amici.

Il processo è rinviato per un tempo indeterminato.

A. I.

Portland, Oregon—Non sono rose qui, in questi tempi. Sono passati gli sbirri per ogni casa dove giunge la *Cronaca* ed hanno fatto piazza pulita. Ne hanno pigliati quanti ne hanno trovato a casa. Il compagno *Berselli* è sotto 1000 dollari di cauzione; *J. Santoro* e *Nigro* sotto \$500 ciascuno. Un altro non s'è fatto trovare in casa, ed io, ricercato più volte alla mia residenza, sono ancora all'aperto.

Grave l'accusa; come pei compagni dell'*Washington* ed altrettanto ridicola; cospirazione, complotti ecc. Roba da medio-evo.

Vi terrò informati di quel che avverrà in seguito.

S. F.

Spring Valley, Ill.—In questi momenti di burrasca senza tregua noi pure non fummo risparmiati. Non abbiamo

creduto necessario farne parola dal momento che le persecuzioni sono all'ordine del giorno e non avremmo detto nulla di nuovo. Ma colgo l'opportunità d'informare i lettori della *Cronaca* che il 18 c. m. i nostri compagni A. Canarina, R. Canarina, e F. Faoro furono avvisati dall'U. S. Dept. of Labor—Immigration Service—che erano stati rilasciati dal Bond di \$2000 sotto cui furono messi e tenuti soggetti per più di due mesi come anarchici e cospiratori, in attesa di essere trasportati in Italia.

E' storia di tutti i paesi d'America ed i nostri compagni per nulla intimiditi dal cumulo di imputazioni fantastiche del servizio di Immigrazione pensarono bene di non passare la via dello scorticamento avvocatesco e dissero senza ambagi agli inquirenti quali fossero le loro idee generali e le loro opinioni sulla guerra.

L'arresto di tanta gente così a cacciato non ha altro scopo fuorchè di creare il terrore e lo scompiglio fra l'elemento che ha un po' gli occhi aperti; e di coltivare quel ramo d'industria che si chiama il *secret service* in cui trovano rifugio sicuro tutti gli imboscati della guerra democratica.

Anche il sottoscritto è stato fatto segno a persecuzioni ingiustificabile. E dal suo domicilio, un buon numero di pubblicazioni italiane ed inglesi furono sequestrate, da quella brava gente del *servizio segreto* cui riesce comodo di impossessarsi in nome della legge di quanto più le piace, con la formale promessa che tutto verrebbe restituito.

Ma finora, e son passati quattro mesi non s'è visto nulla.

Tiremm innanz!

J. G.

I CRUMIRI.

Miami, Ariz.—Vi mando la lista completa dei crumiri italiani, traditori dello sciopero testè ricomposto. E se non rubo troppo spazio prezioso, prego pubblicarla.

Ecco i galantuomini:

Bernardo Scima, Pasquale Pittore, Benedetto Colombo, Angiolo Colombo, Fredo Bontempo, Sam Rizzo, Domenico Contratto, Giovanni Dallo Nogare, Antonio Piconi, Emilio Pace, Martino Giacomina, Domenico Di Corlo, Antonio Spezia, Serafino Dilolla, Domenico Gregoragi, Domenico Bonno, Antonio Gnech, Clemente Acitelle, Camillo Martinelli, Ernesto Cardelli, Bortolo Masavechio, Luigi Cacio, Antonio Condi, Egidio Mosca, Antonio Mosca, Bernardo Carazzi, Vittorio Decima, Luigi Ghillor, Domenico Cozzi, Domenico Mantelli, Domenico Pellinzaro, Tomaso Felice, Bob Galegiani.



Haverhill, Mass.—*La Notizia*, — *quotidiano* di Boston — di venerdì sette corrente mese, portava un'articololetto infiammato su di "Una manovra teutonica contro i profughi"; in cui si parla di un manifestino "stampato alla macchina" e fatto circolare in Boston, incitante i lavoratori italiani a non dare un soldo, pei profughi, ma solidarietà... "A che? — si domanda trasecolato il *quotidiano indipendente* di Boston. E risponde: — *Si legge tra linee: al movimento rivoluzionario che facilitò la discesa del nemico in Italia*".

Ora, ammesso che sia deplorabile l'invasione in Italia da parte degli Unni teutonici, deplorabile certo quanto ogni altro episodio della guerra, di chi la colpa?

Forse dei poveri diavoli che avendo combattuto più che due anni, stanchi, sfiniti, vinti dalla delusione, senza più una speranza di salvezza, si arresero al nemico?

Si guadagnarono l'epiteto di codardi, quei poveri figlioli perchè non si lasciarono ammazzare da un nemico che non è il loro; ma loro, codesti scribendoli delle colonie italiane d'America, furono mai più coraggiosi, più sinceri nel loro patriottismo, se rimasero fino ad oggi, e rimarranno sempre, a cantare inni alle vittorie... degli altri quattro-mila miglia lontani?

E coloro che a Torino lo scorso Agosto, sul popolo affamato, scagliarono dalla